

LXXX.

TORNATA DEL 3 MARZO 1898

Presidenza del Vicepresidente CREMONA.

Sommario. — *Comunicazione — Svolgimento della interpellanza del senatore Codronchi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui recenti disordini in Sicilia — Parlano i senatori Codronchi, Cannizzaro, D'Antona ed il presidente del Consiglio Di Rudinì — Discussione del disegno di legge: « Assegni vitalizi ai veterani delle guerre 1848-49 » (n. 131) — Parlano i senatori Mezzacapo, Sprovieri, per l'Ufficio centrale, Zanolini, Rattazzi, Massarucci, Calenda A., Saredo, il presidente del Consiglio ed il ministro del Tesoro — Presentazione e trasmissione agli Uffici del progetto di legge per il credito comunale e provinciale — Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge n. 131, che risulta approvato — Il Senato è convocato per lunedì 7 marzo.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti: il presidente del Consiglio ed i ministri del Tesoro, dei lavori pubblici, degli affari esteri e della guerra.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge il processo verbale della seduta di ieri, il quale viene approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il signor segretario Di San Giuseppe di dar lettura di una comunicazione ricevuta dal Ministero del Tesoro.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

« In adempimento del disposto dell'art. 16 del R. decreto 14 maggio 1882 n. 862, ho il pregio di trasmettere all'E. V. n. 30 esemplari della relazione intorno ai risultati economici ed amministrativi ottenuti dall'officina governativa delle carte-valori dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897.

« *Pel ministro*

Firmato: STRINGHER ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della fatta comunicazione.

Svolgimento della interpellanza del senatore Codronchi sui recenti disordini in Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Codronchi al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui recenti disordini in Sicilia ».

Il signor senatore Codronchi ha facoltà di parlare.

CODRONCHI. I recenti disordini di Sicilia furono causa che si risolvesse la così detta questione siciliana, e naturalmente, ciascuno portò nel giudicarla la passione politica, e le qualità del proprio temperamento. Io procurando di elevarmi al disopra di quelle passioni, ho stimato mio dovere e diritto d'intervenire nella discussione per esporre alcuni fatti e dire il pensiero mio.

Affermai già in Parlamento, che incaricato di assumere il governo della Sicilia, quando altri l'avevano ricusato, ebbi a lottare innanzi tutto contro le speranze eccessive, e contro le illu-

sioni che la mia missione aveva destinate: cercai di distruggerle, perchè questa fede soverchia nell'azione del Governo non avesse a sopire le energie dei cittadini, e a creare uno stato di pericolosa acquiescenza là dove era necessaria una vigilanza assidua ed operosa.

L'assunto del commissario civile era in verità più modesto: difendere l'ordine pubblico, che si annunciava pericolosamente minacciato, tutelare la pubblica sicurezza, rivedere i bilanci e sistemarli, ricondurre le amministrazioni a metodi più corretti, ripartire meglio le imposte e temperarne l'asprezza, diminuire dove si poteva le spese e l'onere dei debiti, studiare le condizioni ed i bisogni delle classi lavoratrici ed agricole e proporre al Governo i rimedi opportuni.

Questo mandato l'ho compiuto per quanto seppi e potei nel brevissimo periodo di quindici mesi.

In questi quindici mesi l'ordine pubblico rimase incolume; i partiti ostili si disgregarono e si disciolsero. E notate, o signori, che quando giunsi in Sicilia la crisi zolfifera agitava molte migliaia di operai, la crisi agraria era già acuta e le relazioni dei prefetti annunciavano vicine nuove e più gravi perturbazioni dell'ordine pubblico.

La crisi zolfifera fu vinta mercè una legge provvida, di cui ebbe l'iniziativa e il merito l'onorevole presidente del Consiglio, e in quindici mesi che io ebbi l'onore di governare quella nobile regione, non ho avuto bisogno mai di ricorrere alla forza, nessuna fucilata è stata tirata se non contro i briganti, e nel 1897, è il procuratore generale che lo afferma, nel solo distretto della Corte di appello di Palermo sono stati denunciati oltre 2000 delitti in meno dell'anno precedente.

Evidentemente nè io, nè alcuna forza umana avrebbe potuto far rifiorire in quindici mesi le condizioni economiche dell'isola. Dove dunque dobbiamo ricercare le cause dei recenti disordini? Nell'azione dei partiti extralegali?

Non lo credo, perchè in nessuna regione come in Sicilia quei partiti sono così poco numerosi, e l'insurrezione stessa del 1893 era una forma di protesta, che prendeva colore di socialismo come prenderebbe ora forma e colore diversi, tanto è vero che nel 1896 io vidi sorgere in una terra di Sicilia un'associazione

cattolica, di cui facevano parte tutti o quasi tutti i componenti di un antico *fascio*.

Una delle cause vere che rende più facili e più frequenti le sommosse in Sicilia, sono le lotte locali. Il partito che non è al potere nei municipi è sempre disposto a trascendere, a rinfocolare le ire, a dipingere alle plebi il municipio come la causa di tutti i mali, a preparare disordini, a far scoppiare tumulti. E spesso le elezioni ad una consorte ne sostituiscono un'altra, e quando il Governo le colpisce, e si appella agli elettori, sia pure il provvedimento giustificato da cause gravi, il Governo è accusato di violare la libertà, è fulminato di scomunica da quelli stessi che oggi gli rimproverano di non aver distrutte quelle consorterie.

Nelle condizioni dei bilanci dei comuni cerchereste invano la causa dei recenti disordini: ascoltate.

Fra i bilanci provinciali e comunali di Sicilia anteriori al commissariato civile, e quelli che io lasciai riveduti, e intangibili per tre anni, si riscontra questa sostanziale differenza, una riduzione cioè nelle spese ordinarie di circa 6 milioni di lire nelle 7 provincie e nei 357 comuni dell'isola.

Certamente non tutte queste economie andarono ad alleggerire i contribuenti, perchè una parte servì a colmare i disavanzi, a provvedere a spese straordinarie, ad integrare negli stessi bilanci stanziamenti insufficienti; ma cessati questi bisogni, il beneficio futuro dei contribuenti sarà anche più sensibile. Sicché gli sgravi effettivi dei contribuenti furono per la sovrimposta in 2 provincie e 129 comuni di L. 1,355,235; pel dazio consumo in 147 comuni di L. 1,970,856; per tasse locali in 99 comuni di L. 860,814.

Ascoltate ora quali sono le condizioni dei comuni dove scoppiarono disordini, Cinisi, Siculiana, Troina, Modica.

A Cinisi la sovrimposta non eccede il limite legale; le tariffe del dazio sulle farine, sulle paste, sul pane furono ribassate: liberate della tassa fuocatico le classi meno abbienti.

A Siculiana la sovrimposta è nel limite legale dei 50 centesimi. Furono introdotte economie che andarono a sgravio della tassa fuocatico e del dazio consumo, di cui alcune voci furono ridotte, altre abolite.

Troina in un bilancio di L. 91,232 41 ha 57,961 35 di rendita patrimoniale.

Non ha alcun dazio proprio nè alcuna tassa locale; ha un'aliquota di sovrimposta di 24 centesimi per ogni lira di imposta erariale. Sono condizioni invidiabili.

Modica ottenne un mutuo per la legge di unificazione dei debiti siciliani che permise di non elevare la sovrimposta oltre il 56, di diminuire il dazio, di sopprimere le tasse di esercizio, rivendite, ecc.

Dunque vedete che le condizioni di tutti i contribuenti sono migliorate di fronte ai Comuni, e lo poterono essere per effetto della legge sull'unificazione e trasformazione dei debiti, la quale permise di diminuire gli interessi dei debiti, e prolungare il tempo dell'ammortizzazione.

Sono 77 milioni, disposti per la Sicilia, dei quali 15 per debiti fluttuanti, e per opere pubbliche indispensabili. Anzi io proposi di destinare a quest'ultimo scopo tutte le economie ottenute nelle transazioni coi creditori, che nelle sole operazioni di Licata, Caltanissetta e Trapani oltrepassavano già, secondo le mie proposte, i 10 milioni. Ecco un mezzo legittimo e pronto di dar lavoro e pane, se, come mi auguro, sarà affrettata l'opera della Giunta speciale che rivede l'unificazione e trasformazione dei debiti siciliani. Se non si rompano gli indugi, tutti i bilanci crollano, perchè quelle operazioni furono prevedute e calcolate.

Impiegherete così utilmente quei 34 milioni che giacciono intanto infruttiferi nella Cassa depositi e prestiti.

Non fu adunque inutile l'azione del commissariato civile, il quale preparò gli elementi per quel progetto dell'unificazione dei debiti siciliani, che fu poi convertito in legge dall'onor. Luzzatti.

Studiaii anche un disegno sulla polizia e sul pagamento dei salari, e questo non limitai ai soli operai delle cave e miniere, ma estesi ad ogni specie di lavoratori. Un altro progetto studiaii sui patti agrari, e fui confortato nel compilarlo da persone autorevoli di Sicilia.

L'uno e l'altro consegnai al Governo centrale. E sull'abolizione del *truck system*, sulle Casse di soccorso, sulle Società cooperative, sui *pro-biviri* presi iniziative, che se non furono pro-

seguite, ciò dipese dall'angustia del tempo, e anche dalla resistenza delle popolazioni.

L'opera iniziata dev'essere continuata ed integrata da quella del Governo centrale, ed io confido che il Governo la proseguirà.

In Sicilia le condizioni dell'agricoltura già gravi, sono diventate gravissime per l'acuirsi della crisi agrumaria, e per il propagarsi della flossera. E intanto si attende ancora che una Società di navigazione sia aiutata a portare i nostri prodotti nell'estremo Oriente, e si sente dire che il bilancio non ha fondi per aiutare i proprietari a ricostituire i vigneti distrutti.

Non deve venirci meno la lena, perchè tutto il debito nostro verso quell'isola non è stato pagato.

La Sicilia ha bisogno di un Governo sollecito ed accorto che ne studi con amore le necessità, che procuri con l'opera quotidiana, paziente e indefessa di togliere quelle difficoltà che la mala voglia altrui potrebbe creare, e cerchi non già di risolvere la così detta questione sociale, ma di assicurare le condizioni necessarie per lo svolgimento normale e più proficuo delle attività private, e queste aiuti e incoraggi nei limiti consentiti ad uno Stato liberale.

Certo nessuno vorrà far risalire fino al Governo la responsabilità dei disordini di Cinisi e di Siculiana, e dei conflitti sanguinosi di Troina e di Modica. Questi fatti hanno radici ben più profonde, e sono fuori della sfera d'azione dei Governi. Questa volta le plebi siciliane non si sono mosse al grido di *Abbasso le tasse, abbasso i dazi*, come già fecero nel 1893 a segno di protesta contro la mala e crudele amministrazione locale: questa volta il grido è stato: *Pane e lavoro*, quello stesso grido che è stato levato a Sinigallia, Ancona e Gallipoli, e in altre città del continente dove più forti si fanno sentire i bisogni, e più sono scarsi i mezzi di soddisfarli. I fatti sono sostanzialmente gli stessi, e gli episodi tragici che si hanno a deplorare in Sicilia sono dovuti all'indole più fiera ed impulsiva di quelle popolazioni.

Ne sono addolorato, ma non sorpreso. Molti valentuomini siciliani si meravigliavano un mese fa che nulla ancora fosse accaduto; perchè il disagio del paese è grande, più grande ancora dei timori ch'esso ispira. La crisi agraria

è resa più acuta da uno scarso raccolto e dal rincaro del prezzo del pane: i piccoli proprietari che mal si reggevano prima non si reggono affatto adesso, e la grande proprietà sfruttata col sistema della grande gabella è costretta per tenersi in piedi a tormentare i lavoratori.

In un paese essenzialmente agricolo come la Sicilia, dove le industrie propriamente dette o artigianistiche o mancano affatto, dove non esistono istituti di previdenza e il credito assume da per tutto le forme dell'usura, una condizione simile è già pericolosa per sé.

Aggiungete il difetto di lavori pubblici, e che la soprappolazione relativa determinata dalla mancanza di lavoro non è tutta eliminata dalla emigrazione, che pure è forte; pensate che i monopoli organizzati rendono inutile anche quel po' di bene che il Governo può fare diminuendo i dazi comunali e di confine, e voi avete tutto un complesso di condizioni che vi danno ragione dei tumulti, e della loro gravità.

Disgraziatamente, contro tutto ciò, poco o nulla possiamo. Qui si tratta dei sistemi di produzione e dei fatti che li accompagnano, e gli uni e gli altri non possono cambiarsi o modificarsi a disegno. Ma se per questa malattia non conosciamo una cura radicale e specifica, la cura sintomatica non ci è interdetta. Certo questa situazione non si è creata a Modica, a Troina e altrove tutta ad un tratto; e forse mancò alquanto la previdenza.

Ma questo è un lato del problema, ma non è tutto il problema. Bisogna pensare ai rimedi di più larga efficacia.

In Sicilia fioriva l'industria delle piccole distillerie agrarie e l'attuale regime degli spiriti l'ha pressochè distrutta. Fu chiesta una modificazione specialmente sull'*abbuono* di una parte delle tasse, ma l'esito di quei voti fu sfortunato. I Siciliani pensano che la libera coltivazione del tabacco sia tal provvedimento da mitigare la crisi agraria. Riconosco che il problema è grave dal lato finanziario come dal lato tecnico; ma se non osiamo mai, saremo sempre gli ultimi.

Ho già detto che la crisi agrumaria aspetta ancora altri provvedimenti; rinnovo sollecitazioni alla Giunta per l'unificazione dei prestiti, perchè affretti i suoi lavori, e così molti milioni resteranno disponibili pei comuni, allo

scopo di compiere strade, e condurre acqua a paesi assetati.

Nè vi sorprenda che io ricordi una grande opera pubblica, la ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle.

Gettate uno sguardo sulla carta di Sicilia, e a colpo d'occhio vedete che la non esecuzione di quella ferrovia interrompe tutto il movimento ferroviario che circonda l'isola stessa.

Signori! Il problema in Italia non è solo il problema finanziario. Il problema finanziario è una questione di dare e di avere che può spostare la ricchezza facendola passare da una in altra mano, ma non la crea. E in Italia si tratta appunto di creare e aumentare la ricchezza. Se non ci mettiamo una buona volta per questa strada, non vi ci metteremo mai più. Io non dico che il Governo debba far esso il miracolo, che miracolo sarebbe; ma il Governo deve aiutare, incoraggiare, difendere con tutti i mezzi che i cittadini gli danno, mettendo ogni anno a sua disposizione oltre millecinquecento milioni. Anche questo vuole dire governare, mi sembra.

Non è tutto, ma poco o molto che sia si deve fare. Si deve fare perchè non si abbia a spendere di più dopo, e perchè nessuno deve potere rimproverare al Governo che esso non intende e non cura i suoi doveri. La gente si rassegna alla fatalità, ma non ammette che la sua sorte debba dipendere dal pareggio del bilancio. E sarà forse anche questo un errore, o un'illusione: ma la storia è tutta tessuta di queste illusioni, e le illusioni si vincono con l'esperimento e non coi lunghi dibattiti e coi discorsi; e per questo finisco il mio, già forse soverchiamente lungo.

Ma consentitemi una breve perorazione. Quando io lasciai la Sicilia promisi a me stesso che in nessun bisogno, in nessun dolore di quel popolo la mia parola modesta sarebbe mancata. Io sono partito pieno di ammirazione per quel popolo che ha così vivo il sentimento politico, che si agita, si affanna in tutte le questioni d'interesse pubblico. Nella vita politica come nella fisica non mi sgomenta l'eccesso di vitalità, l'onda che corre e si frange, si purifica e si fa limpida; è la palude, è l'indifferenza che mi impauriscono e indifferenti non sono i Siciliani.

L'onor. mio amico, il presidente del Consiglio, mi consenta di esprimergli un voto: con-

tinui a soccorrere colla mente e coll'opera la sua isola natia; non tema che l'Italia gli rimproveri le sue sollecitudini per quella regione, perchè quella regione soffersse di più in passato dovendo espiare la colpa del suo patriottismo: ogni beneficio fatto alla Sicilia è un servizio reso all'unità della patria. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole senatore Codronchi ha ricercato diligentemente le cause degli ultimi disordini avvenuti in Sicilia. Io non discordo dalle conclusioni alle quali egli è arrivato; aggiungo solo che le cause sono così complicate e complesse che difficilmente possono essere indicate con un procedimento analitico, e dirò ancora che le cause dei disordini avvenuti in Sicilia dipendono da quello stesso malessere che si osserva in altre parti del Regno.

Tengo a fare questa affermazione, perchè io credo che a torto si vorrebbe creare una questione siciliana, e perchè quando si passerà, e vi passerò anch'io, al capitolo dei rimedi, si vedrà che i rimedi, i quali dovranno essere apportati ai mali della Sicilia, sono, su per giù, gli stessi che occorrono per lenire i mali delle altre provincie del Regno. E prego il Senato di rammentare questa mia affermazione.

Certamente vi sono in Sicilia alcune cause affatto speciali; vi è qualche cosa di diverso da quanto si verifica nelle altre provincie del Regno, e non è il caso di sorprendersene; ma ciò che vi ha di particolare in Sicilia, e che ha avuto una grandissima influenza negli ultimi disordini, non può essere, in verità, attribuito all'opera del Governo.

L'onor. senatore Codronchi parlò dei disordini di Siculiana e di Modica. Or bene, io ripeto che questi disordini sono da attribuirsi a cause molto complesse; ma ciò che ha più potentemente contribuito, a mio avviso, al disagio delle popolazioni di Siculiana e di Modica è proprio la fillossera.

Io, comè era mio stretto dovere, ho ordinato una inchiesta speciale sopra i fatti di Siculiana; e, dai vari fatti raccolti dall'esperto ispettore che vi fu inviato, mi è risultato che i piccoli proprietari di terreni ottenuti in enfiteusi, intorno al comune di Siculiana, sono stati com-

pletamente rovinati dalla fillossera. Modica non è ricca di vigneti, ma è una città la quale conta una popolazione di 42,000 abitanti, secondo l'ultimo censimento; popolazione la quale, forse, oggi si avvicina alle 50,000 anime.

Di questi 50,000 abitanti, 40,000 almeno sono contadini, e la massima parte sono braccianti, i quali hanno largamente vissuto gli anni decorsi lavorando nei vigneti dei ricchi comuni della provincia di Siracusa.

Orbene, la fillossera ha siffattamente danneggiato i vigneti della provincia di Siracusa che i contadini di Modica non vi hanno più potuto trovare lavoro. E comprenderanno l'onor. Codronchi ed il Senato, che di fronte a mali di questa natura son ben difficili i rimedi.

Questi mali specialissimi sono stati anche aggravati dal raccolto scarso dell'anno, raccolto scarso il quale ha prodotto i suoi pessimi effetti dappertutto e non poteva non produrne anche in Sicilia.

Ora, che io sappia, non si è ancora trovato il mezzo di impedire i disastrosi effetti della carestia; si possono mitigare e lenire ma impedirli è impossibile.

Dunque, alcune delle cause che hanno influito più potentemente a produrre il malcontento in Sicilia sono tali che contro di esse poco può fare il Governo del Re.

Ma vi erano pure altre cause specialissime per la Sicilia. In primo luogo la crisi degli zolfi.

Qui fortunatamente qualche cosa si è potuto fare, e ringrazio il senatore Codronchi della larga cooperazione che mi ha dato.

Poi il disordine dei bilanci dei corpi locali, e anche qui, quel tanto che era possibile di fare fu fatto, e, pure per questo, torno a ringraziare l'onor. senatore Codronchi.

Per concludere questa prima parte del mio discorso, che del resto sarà assai breve, io dico che le cause specialissime di disordine e di malessere che esistevano in Sicilia si possono dividere in due categorie: in quella dei grossi mali, come la fillossera, ai quali difficilmente si rimedia, e nell'altra dei mali minori, ai quali, per quanto era possibile, il Governo ha cercato di portare rimedio. Ma, tolto questo, che ha un carattere specialissimo per la Sicilia, nel rimanente io, in verità, non vedo che fenomeni di quel malessere che esiste in tutto quanto il Regno.

L'onorevole senatore Codronchi ha indicato alcuni rimedi che egli crede opportuni per la Sicilia; ha parlato perciò degli alchools, dei tabacchi e dei lavori pubblici, e si è principalmente soffermato su questi tre punti.

Ora, in fatto di alchools, di tabacchi e di lavori pubblici, tutto ciò che è vero in Sicilia, è altresì vero in tutto il resto del Regno, la qual cosa prova appunto che non esiste una vera questione siciliana, ma che esistono mali che sono comuni a tutte le provincie del Regno.

Alchools. — È certo che se il bilancio dello Stato potesse fare a meno di 28 milioni circa, sarebbe una buona cosa si potesse abolire la tassa di fabbricazione sugli alchools e se ne otterrebbe senza dubbio, un beneficio assai notevole in questo senso: che l'industria sarebbe libera.

Ma io non so se l'industria della fabbricazione degli alchools, tratti dal vino e dalle vinaccie, potrebbe lungamente sostenersi qualora si abolisse la tassa: ne dubito fortemente, ed infatti, coloro i quali si sono più volte interessati, e non poco, della questione degli alchools in rapporto alle condizioni dell'industria agraria in Italia, ciò che hanno con maggior forza sostenuto è l'aumento degli abbuoni, cioè hanno sostenuto che si dovesse fare all'industria dell'estrazione degli alchools dal vino, dalle vinacce e altre materie consimili, un regime affatto privilegiato: il che significa distruggere artificialmente un'industria la quale ha le condizioni naturali e necessarie per vivere com'è l'industria della distillazione dei cereali, per creare un'industria la quale non ha ricevuto dalla natura le condizioni necessarie per vivere e prosperare.

Il Parlamento italiano è stato costantemente in dubbio, quale di queste due vie dovesse scegliere.

E finalmente si è trovata una di quelle vie intermedie, che non giova a creare una condizione privilegiata all'industria dell'estrazione degli alchools dai vini e dalle vinaccie, ma, dopo tutto, stabilisce una certa equità di trattamento colla quale i produttori di alchools delle fabbriche, che si è usi chiamare di seconda categoria, dovrebbero, infine essere piuttosto soddisfatti.

Ma, ad ogni modo, farò osservare all'onorevole senatore Codronchi che la questione della

tassa sugli alchools è una di quelle che furono più e più volte tormentate dalla legislazione nostra.

Noi siamo passati per tante fasi varie e diverse, e ogniquale volta abbiamo voluto toccare la legislazione degli alchools, sia dal punto di vista industriale, sia dal punto di vista finanziario, ce ne siamo costantemente pentiti. — Perchè? — Perchè queste leggi hanno bisogno di una grande stabilità non solo nell'interesse della finanza, ma ben anco nell'interesse dell'industria nazionale.

L'onor. Codronchi ha parlato altresì della coltivazione dei tabacchi. — Io non metto in dubbio, onor. senatore Codronchi, che se potessimo abolire il monopolio dei tabacchi e restituire piena e intiera la libertà a questa industria, noi, dal punto di vista industriale, avremmo fatto un ottimo affare; ma l'onorevole senatore Codronchi non può non riconoscere che l'entrata netta dei tabacchi costituisce una delle colonne fondamentali del nostro bilancio.

Qualcuno mi suggerisce sottovoce: perchè suscitare una questione di questa natura?

LUZZATTI, *ministro del Tesoro.* È insolubile, non ci fu modo di risolverla.

CODRONCHI. Sì, colla finanza fiscale.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno....* Naturalmente, onorevole Codronchi, questa sua idea non è germogliata per la prima volta nella sua mente, è un'idea che è venuta in mente a molte e molte persone; ed io dirò all'on. Codronchi che alcuni anni or sono, credo tre, insieme al mio collega del Tesoro, mentre non era ancora ministro, abbiamo fatto uno studio specialissimo sopra questa questione, e abbiamo dovuto dolorosamente concludere, che, nell'interesse dello Stato, e, quando dico nell'interesse dello Stato alludo tanto all'interesse dell'economia nazionale, quanto all'interesse della finanza, era molto meglio lasciare per ora la questione impregiudicata, mentre non avrebbe potuto darsi a questa questione una soluzione diversa da quella che essa ha in forza della legislazione attuale.

L'onorevole Codronchi ha poi parlato della ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle. È bene qui intendersi chiaramente. Deve il bilancio italiano spendere per alcuni anni 50, 60 o 80 milioni in nuove costruzioni ferroviarie?

Nel caso affermativo non pongo menomamente in dubbio che bisognerà affrettarsi a costruire la linea Castelvetro-Porto Empedocle; una linea la quale è già consacrata da leggi votate dal Parlamento italiano, una linea della quale molti e molti si son affaticati a predicare la necessità.

Ma, se il bilancio italiano non deve, nè può sopportare una spesa eguale a quelle che ho indicate dianzi, io credo, onor. Codronchi, che per ora non si possa parlare della Castelvetro-Porto Empedocle.

Io dissi, o signori, all'inizio di queste mie dichiarazioni che non vi era una vera questione siciliana, e che i mali che si lamentano in Sicilia, dal più al meno, si soffrono in tutte le altre provincie del Regno, e pregai il Senato di rammentare questa mia dichiarazione.

La ripeto ora, inquantochè le cause e i rimedi sono cause e rimedi comuni a tutto il Regno.

Se si vuole una politica ferroviaria che conceda larghi mezzi all'erario per completare tutte le costruzioni ferroviarie che sono state promesse al paese, noi possiamo costruire la Castelvetro-Porto Empedocle; ma se, come spero, il Parlamento vorrà arrestarsi in questa via che è stata fatale, non solo al nostro credito, ma più ancora alle nostre condizioni economiche, perchè non abbiamo ottenuto i risultati che volevamo ottenere, se vogliamo arrestarci, dico, della Castelvetro-Porto Empedocle non deve parlarsi per ora.

Creare la ricchezza del Paese, migliorare le sue condizioni economiche sono due cose buone, ottime, purchè ad esse si provveda con mezzi, i quali non debbano produrre una diminuzione di ricchezza e un peggioramento nelle condizioni economiche del Paese.

Ora io fermamente credo che le costruzioni di ferrovie elettorali, le costruzioni di ferrovie le quali non giovano al trasporto di derrate e di viaggiatori che non esistono, non possono servire ad accrescere la ricchezza del paese, nè a migliorarne le condizioni economiche.

L'onorevole Codronchi diceva nella brillante ed efficace conclusione del suo discorso: « Non bisogna tutto sacrificare al pareggio ».

Vi è molto di vero in questa affermazione; certo non bisogna tutto sacrificare al pareggio: questo non può e non deve essere fine a sè

stesso. Il pareggio del bilancio non può e non deve essere altro che uno strumento della pubblica prosperità, e ciò che noi ci dobbiamo sforzare a ottenere è appunto la prosperità pubblica. Poco importa se il pareggio vi sia o non vi sia, purchè la pubblica prosperità si ottenga; ma resta a dimostrare, onorevole Codronchi, se sia possibile ottenere la pubblica prosperità, se sia possibile ottenere un credito elevato, se sia possibile di far sì che le nostre industrie abbiano il danaro a buon mercato, senza che il pareggio del bilancio dello Stato sia in perfetto ordine.

Io so bene che quando si tratta di minime differenze, poniamo di una diecina di milioni, si può ben dire che non casca il mondo se vi è un disavanzo simile.

Ma se si dovesse uscire da questi limiti, se noi dovessimo di nuovo creare un disavanzo cronico nel bilancio dello Stato, credo che andremmo incontro a rapida rovina. Le grandi costruzioni ferroviarie sarebbero, a mio modo di vedere, un coefficiente potentissimo di siffatta rovina.

CODRONCHI. Ella esagera un poco.....

DI RUDINI', *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non esagero, onorevole Codronchi. La costruzione della ferrovia, cui ella ha alluso, importerebbe una spesa di circa sessanta milioni, e non può essere intrapresa, se, nel tempo stesso, non si costruiscono le altre ferrovie, che si trovano, su per giù, in condizioni identiche. Non può essere intrapresa se non il giorno in cui il Parlamento italiano avrà deciso di dedicare un altro mezzo miliardo alle costruzioni ferroviarie.

CODRONCHI. Perchè?

DI RUDINI', *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Perchè bisogna mantenere gli impegni assunti colle altre provincie del Regno, e non bisogna creare un privilegio per una data provincia. Ciò però non vuol dire che il Governo intenda disinteressarsi di qualsiasi costruzione ferroviaria. Già nell'altro ramo del Parlamento, dai miei colleghi del Tesoro e dei Lavori pubblici, fu dichiarato che, col metodo delle concessioni e delle sovvenzioni, il Governo era pronto a concorrere a tutte quelle costruzioni ferroviarie che fossero proposte dalla iniziativa privata.

Questi sono i lavori veramente utili ed efficaci. Questi sono i lavori utili ed efficaci, perchè sono quelli i quali sono promossi dalla iniziativa privata, dagli interessi privati, quei lavori, cioè, i quali significano un vero movimento economico naturale e non artificiale.

Io non so se il mio amico Codronchi sarà soddisfatto di queste dichiarazioni; ma lo [spero, perchè assai mi dorrebbe di non trovarmi consenziente con lui per l'affetto e la stima che gli porto, e soprattutto perchè io ho il profondo convincimento che un uomo di Stato e di Governo, come lui, non può apprezzare le questioni accennate in modo diverso da quello che io ho esposto in questo momento. (*Benissimo. Approvazioni*).

CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANNIZZARO. Le cause che hanno determinato questi disordini, come ha bene avvertito il presidente del Consiglio, non sono speciali all'Isola. È uno dei fenomeni economici che è avvenuto ed avviene nei popoli civili.

La mancanza di lavoro è la causa principale del malessere delle popolazioni, soprattutto delle popolazioni rurali di alcuni comuni.

Contro tale male non ci sono che i rimedi temporanei, una cura puramente sintomatica.

Uno dei rimedi più efficaci è certamente la carità delle popolazioni.

Io mi ricorderò sempre di una simile calamità avvenuta in Inghilterra per la cessazione del lavoro nelle fabbriche di tessuti di cotone. Mi trovava precisamente a Manchester, e là fui testimone della tristezza pubblica. Migliaia di operai mancavano del salario giornaliero. Era stata inutile qualunque raccomandazione fatta prima di fare economia; la carità pubblica provvide. Fortunatamente gl'industriali padroni di fabbriche avevano in serbo nei magazzini la mercanzia fabbricata in eccesso, colla vendita della quale provvidero al mantenimento delle numerose famiglie di operai disoccupati.

Io non posso dimenticare l'impressione ricevuta, vedendo squadre di operai senza lavoro percorrere taciturni e con profonda tristezza nel volto insieme alle loro famiglie le vie della città.

Chiesi a degli amici se si sarebbero prese misure per mantenere l'ordine pubblico. La risposta fu: « Non un policeman di più; nella

condizione attuale di cose chi ne ha dividerà con chi non ne ha ». E così si fece durante la grave crisi del cotone.

Però nell'isola la crisi attuale ha colpito principalmente i proprietari, ed è perciò divenuta gravissima. Il rimedio momentaneo non è che quello che è stato additato, cioè lo sviluppo dei lavori pubblici, poichè i privati non possono in alcun modo mitigare gli effetti della crisi. È uno di quei pochi casi in cui è legittimo l'intervento del Governo.

Questa non può essere però una misura normale, per non cadere nel sistema che spetta al Governo provvedere sempre di lavoro gli operai. Si è parlato di acceleramento di lavori pubblici e si è accennato a questo, non tanto come a rimedio della contingenza attuale, quanto a rimedio per l'economia avvenire dell'isola.

Io credo che il primo rimedio per rendere completamente la libertà al movimento economico dell'isola, sia provvedere in modo permanente alla sicurezza pubblica delle campagne, e migliorarne la condizione topografica ed igienica.

Questo bisogno speciale dell'isola, fu notato da quel Consiglio straordinario di Stato riunito dalla prodittatura per additare le condizioni speciali dell'isola e sottoporle al Governo italiano nel momento dell'annessione.

La condizione topografica è collegata intimamente con la condizione della sicurezza.

Si richiede un ordinamento speciale di polizia rurale, e nello stesso tempo nell'interno, bonifiche dei terreni, rimboschimenti e governo delle acque ad uso agricolo e potabile.

Se dunque le finanze possono disporre di danaro per i lavori pubblici, piuttosto che creare delle nuove ferrovie, che forse non avranno introiti sufficienti da coprire le spese di esercizio, perchè quelle somme non si rivolgono ai lavori di bonifica di un esteso territorio? perchè non si rivolgono soprattutto al modo di raccogliere e regolare le acque?

Questa raccomandazione è precisamente contenuta in quel rapporto del Consiglio di Stato fatto alla vigilia del voto che annesse la Sicilia all'Italia.

Esprimo il voto che sia bonificata una vasta regione nell'interno dell'isola.

Il miglioramento morale, ed il miglioramento topografico, produrranno il resto:

Quando un proprietario potrà fermarsi sicuro nel suo fondo, quando personalmente potrà vigilarne la cultura, sorgeranno anche quei sobborghi che sono nel desiderio del presidente del Consiglio.

Come rimedio temporaneo potranno giovare i lavori pubblici, ma rivolgete principalmente la vostra attenzione ai lavori di bonifica, e alla economia delle acque a scopo igienico ed agrario.

Quando in quelle campagne avrete aria salubre ed acqua potabile per uomini ed animali, voi potrete allora, con vari modi, tra i quali quelli saviamente divisati dal presidente del Consiglio, riescire a popolare quelle campagne ed a formare nuovi borghi. Allora saranno efficaci le agevolazioni che ha in progetto l'onorevole presidente del Consiglio. Conchiudo: la ferrovia Castelvetro - Girgenti, quando si potrà fare, sarà cosa utile e certo molto desiderata dalle popolazioni, ma i lavori di bonificazione credo che siano più efficaci e più remunerativi per l'economia dell'isola. (*Bene*).

D'ANTONA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'ANTONA. Non si meravigliera il Senato che io ardisca di prendere la parola, ma me ne ha dato occasione il discorso del senatore Cudronchi, quello del presidente del Consiglio e specialmente le ultime parole del senatore Cannizzaro.

Convengo in tutto quello che si è detto dai precedenti oratori, ma mi pare che una delle piaghe della Sicilia sia stata del tutto dimenticata.

Io non dico che sia quella la sola piaga, ma è una delle principali; e l'ha accennata il professore Cannizzaro nelle ultime sue parole. È perciò che ne voglio parlare più dettagliatamente. Il Senato consentirà che io dica il mio pensiero, che è convinzione non venutami adesso, ma che ho da molto tempo acquisita. Esporrò i fatti e prego i signori senatori di Sicilia a contraddirmi se dirò cose non esatte.

Lascio da parte la regione zolfifera, alla quale, bisogna dire il vero, il Governo ha provveduto in un modo insperato, e mi auguro che questi provvedimenti continuino a dare benefici effetti. Vi ha in Sicilia una seconda regione che dico coltivata, la quale è stata in questi ultimi tempi flagellata dalla fillossera; ma io ho fede che con

un po' di buon volere di tutti, Governo e specie i privati, la vite si rifarà. Hanno potuto rifare i propri vigneti le altre nazioni, per esempio la Francia: li rifaremo anche noi. In questa regione quindi sono sicuro che coll'iniziativa privata, aiutata dal Governo, si andrà innanzi, ed ho fede che riusciremo.

Ma v'ha una terza regione che è ora, e che da secoli è stata sempre immobilizzata; una regione dove non è possibile alcun miglioramento, non per la natura del suolo che io credo sia delle più feraci, ma per le condizioni speciali dell'esercizio di proprietà, del modo come i signori cedono in breve affitto i loro vasti ed aggruppati feudi, ed i grossi fittavoli li ricevono in consegna, rendono impossibili non dirò le trasformazioni agrarie, ma i più elementari miglioramenti delle stesse culture esistenti.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. È suolo argilloso.

D'ANTONA. Non tutto.

PRESIDENTE. Prego di non fare conversazioni.

D'ANTONA. Io non risponderò alle piccole obiezioni perchè a queste difficoltà di dettaglio ho fatti ed argomenti positivi da opporre, che potrei esporre a proposito di qualche speciale discussione, che mi auguro possa venire qui in un tempo non lontano.

Per ora m'interessa ch'io esponga i fatti. C'è adunque una terza regione agrariamente immobilizzata, e permetterà il presidente del Consiglio che io a questa mia decisa affermazione tenga molto e fermo.

Per vero una parte di questa regione è argillosa, ma due parti circa sono composte di terre delle più feraci della Sicilia. Io prego l'onorevole presidente del Consiglio a voler tenere sott'occhio la regione che costituisce tutta la parte meridionale della provincia di Caltanissetta e della provincia di Siracusa confinante ad oriente, e di Girgenti ad occidente. È la regione più ferace e che costituisce il ricchissimo patrimonio fondiario immobilizzato di pochi.

Qual'è la conseguenza immediata e diretta di questo stato adamicco, nel quale si vogliono tenere alcune regioni? Che l'operaio attualmente in questi mesi invernali si paga 70 o 80 centesimi, senza vitto, senza vino, senza soccorso. Ma ciò sarebbe poco; il grave è che non si trova da lavorare! Onorevole Di Camporeale

non faccia segni di diniego. Capisco che le cose che vado dicendo mi tireranno addosso parecchie osservazioni....

DI CAMPOREALE. Non sono esatte.

D'ANTONA. Prego. Mi dimostrerò poi come non siano esatte.

Queste regioni sono tutte a grano avvicinato ad anni che si dicono di riposo, ma che sono di vero abbandono. Quando il grano si è seminato nel novembre, subentra un periodo nel quale cessa ogni lavoro di campagna non essendovi alcuna altra coltura, o altro qualsiasi lavoro di miglioramenti, o manutenzione, e si aspetta il luglio per raccogliarlo. Non è la malaria che fa fuggire i coloni da quelle campagne; e di fatti i coloni dormono allora in pieno estate in quelle regioni a cielo scoperto, perchè mancano in quei feudi le case non che degli uomini, anche per gli animali.

Percorrendo a cavallo per parecchie ore vastissime regioni non si trova un albero, una casa, una traccia o simulacro di strada, un corso d'acqua regolarizzato! Vi sono sorgive di acqua abbandonate! Conosco un feudo dove vi sono cinque sorgive potenti delle quali due sole sono con abbeveratoio; in tre gli animali si abbeverano direttamente alla fonte calpestando, affogando la sorgente, la quale si perde nelle campagne. E questo stato delle sorgenti si osserva in molti altri feudi.

Io mi permetto di ricordare qualche altro fatto per dare al Senato un'idea approssimativa dello stato delle cose.

Vi sono territori, tutti consistenti in feudi, che si affittano in media dalle trecento alle quattrocentomila lire. Quante case credete che vi siano? Cinque o sei case, sparse a grandissime distanze. Di quanti ambienti sono composte queste case? Di una stanza o due per il fittavolo, di una stalla per raccogliere pochi animali, od individui insieme quando vanno affollati a lavorare nel novembre per la semina, ed un granaio. Se leggete, me lo permetta l'onor. Di Camporeale, nei diversi contratti di questi signori che fanno gli affitti per un sessennio di uno o due feudi, e per l'importo in media di mezzo milione, voi potrete notare che non vi è stato mai un centesimo destinato ad un'opera da farsi o da conservarsi, o mantenersi salva quella cosiddetta casa, e l'abbeveratoio, che sono le sole due cose fatte dalla

mano dell'uomo su quei vasti fondi. E chi volete che spenda i denari per questi fondi? Il proprietario no, perchè non pare che egli se ne interessi, gli basta il grosso importo dell'affitto.

Interrogate ciascuno di questi proprietari, e salvo qualche parziale esempio, si può dire che da un secolo non si sia speso un centesimo per miglioramento di questi territori.

Noti, onor. Di Camporeale, io in questa questione ho interesse pel feudo, e quindi non si deve credere che io parli per interesse proprio. Non c'è esempio adunque, lo ripeto, che si spenda un centesimo dal proprietario, signore e padrone diretto.

Non lo può il fittavolo, perchè è troppo breve il tempo dell'affitto, e non gli torna spendere per non goderne; tanto più che il fittavolo, prendendo in fitto il feudo di prima mano, bene spesso lo subaffitta in frazioni ad un secondo o ad un terzo; il quale lo tiene per uno o due anni per essere sostituito, o per lasciare la sua parte a pascolo.

Per non abusare ulteriormente vengo a concludere riaffermando la mia convinzione, e cioè, che una delle ragioni del disagio di alcune regioni dell'Italia meridionale, ma specialmente della Sicilia, è appunto quella che una grande estensione di suolo resta tuttora immobilizzato, e che ora è nelle condizioni in cui era un secolo fa, e che saranno tali per secoli ancora, se provvedimenti legislativi, o bene intese iniziative dei signori padroni diretti, o altri eventi evolutivi sociali non verranno a mutarle. È inammissibile che ci siano regioni intiere, che non siano capaci di miglioramenti agrari. D'altro lato credo che nessuno può avere pieno il diritto di tenere una estensione grandissima di tenimenti immobilizzati perfettamente; e così impedire che s'applichino quei metodi che il progresso e la scienza indicano per miglioramenti.

Ed io ho la convinzione che con temperamenti opportuni si possa fare l'interesse del proprietario, avvantaggiando aumentando e consolidando il loro reddito, e nello stesso tempo rendere quei terreni e quelle regioni capaci di miglioramento. Il miglioramento poi non si può ottenere che col frazionamento. Questa è la mia convinzione. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quello che ha detto il senatore D'Antona è perfettamente vero: la parte descrittiva non può essere più esatta e precisa; e quando egli parla delle conseguenze economiche dolorosissime, dice anche la verità. Ma non intendo come il senatore D'Antona, col suo grande acume di scienziato emerito, non si sia fatta questa domanda: Perchè la Sicilia si divide in due zone: una, nella quale le colture intensive sono possibili, nella quale basta affidarsi all'iniziativa privata, perchè le piantagioni distrutte dalla fillossera possano tornare a prosperare; l'altra, la regione immobilizzata.

Perchè egli non s'è posto questo quesito, perchè? E perchè, se si è posto innanzi questo quesito, non gli ha dato adeguata risposta?

Io avrei voluto che egli avesse indagato le cause per le quali esiste questa regione, che egli chiama immobilizzata.

È certo che, dal punto di vista della civiltà, essa è una zona immobilizzata.

Io ho fatto molte esperienze in Sicilia: sono un modesto agricoltore, e dichiaro che ho spezzato, sminuzzato la mia proprietà in particelle infinitesimali, mi sono in tutto associato col contadino che è il mio migliore amico, e ho migliorato la regione che possiedo, perchè appartengo a quella zona felice a cui alludeva l'onorevole D'Antona.

Quindi ho considerato il problema disinteressatamente dal punto di vista tecnico e anche dal punto di vista politico.

Ora la legislazione civile è forse diversa nelle varie regioni dell'isola di Sicilia e nelle varie regioni del continente? No. Dunque non è alla legislazione civile che noi dobbiamo attribuire la stabilità del latifondo; il latifondo esiste, nonostante i vari provvedimenti della nostra legislazione civile.

Il nostro Codice civile, se fu efficace nella zona, che chiamerò felice, per produrre lo sminuzzamento della proprietà, perchè non ha esso la medesima efficacia nella zona immobilizzata della quale parla l'onorevole D'Antona?

Un giorno, in uno di quei momenti nei quali era di moda il discorrere dei latifondi siciliani, io passeggiava per le vie di Torino con un amico, e questi mi diceva: « Ma come mai è possibile tollerare una legislazione, la quale permette questa enormità? »

Ed io ho risposto: « No, v'ingannate; non è la legislazione civile che produce questi effetti ».

« Ma allora qual è la ragione? » soggiunse l'amico.

« Non piove » replicai io.

L'amico si mise a ridere, ma egli aveva torto e io aveva ragione.

Ho voluto raccogliere tutti i dati scientifici per dimostrare quanto poco piovesse in quelle regioni, alle quali allude l'onorevole senatore D'Antona, segnatamente nella provincia di Caltanissetta, che, dopo Foggia, credo che sia la provincia ove piove meno, che nelle altre d'Italia. Ho voluto raccogliere queste notizie, per fare uno studio che ho pubblicato tre anni sono, nello scopo di dimostrare che il latifondo esiste, direi quasi, esclusivamente in virtù delle condizioni climatologiche e geologiche.

Io interruppi l'onor. D'Antona, dicendo la parola: *argillosa*.

Non so, onor. D'Antona, se ella abbia fatto il viaggio da Catania a Palermo, attraversando tutta l'isola; non so se l'abbia fatto segnatamente nella stagione, che segue alla messe, quando i terreni si mostrano nudi, e può facilmente riconoscersene la qualità. Ma se ella avesse fatto un tal viaggio in questa stagione, come l'ho fatto io, si sarebbe persuaso che quei terreni argillosi, dove non piove, si spaccano, e, spaccandosi, schiantano le radici degli alberi, delle viti, e di tutte le altre piante, sicchè ivi non è possibile una coltivazione intensiva, veramente proficua.

Voci. È vero! È vero!

Io non dico che non vi sia nulla da fare. Sì, vi è qualche cosa da fare, ed è di togliere qualunque impedimento là dove l'interesse privato trovi il suo tornaconto nel migliorare i terreni di questa zona, che l'onor. D'Antona chiama immobilizzata.

E qui debbo ripetere quello che ho già detto nell'altro ramo del Parlamento. Io ho presentato un disegno di legge al quale l'onorevole senatore Cannizzaro mi fece l'onore di accennare.

Questo disegno di legge io ho raccomandato e raccomando alla benevolenza del Parlamento.

Che cosa propone questo disegno di legge?

Propone che laddove si venga a costituire un nuovo centro di popolazione, questo nuovo centro

non sia afflitto da tutte le molestie della nostra legislazione fiscale, da tutte le molestie della nostra legge comunale e provinciale, e sia libero in ogni parte dalle imposte di ricchezza mobile, sia libero in buona parte dai dazi di consumo, sia assolutamente libero di spendere o non spendere per le scuole, per le strade, per tutti quei pubblici servizi che la legge provinciale e comunale dichiara obbligatori.

E perchè questa libertà? Perchè io credo che se vi è qualche cosa che possa giovare a costituire questi nuovi centri di popolazione si è di lasciar fare ai nostri cittadini liberamente quello che essi desiderano, togliendo e tagliando tutte le pastoie della legislazione.

Io, giovinetto, ho veduto un comune il quale era stato da pochi anni fondato e che ha poi prosperato grandemente. Come era stato costituito questo comune?

In questo modo: il padrone del terreno piantò una croce di legno sulla sommità di un poggio. Costrusse intorno a questa croce alcune capanne in pochi anni (ma allora non vi era tutta la benedizione di tutta la nostra legislazione fiscale), e in pochi anni il paese prosperò; e fu l'iniziativa privata, nient'altro che l'iniziativa privata che produsse una così proficua trasformazione.

Io credo che il mio disegno di legge, ispirato a questo concetto, qualche buon effetto potrà produrre.

Io non giurerei che se ne otterranno degli effetti straordinari e grandiosi. No, ma di questo posso portarmi garante avanti al Parlamento, ed è che effetti dannosi non se ne potranno verificare.

Ecco perchè io l'ho proposto e l'ho raccomandato all'altro ramo del Parlamento, come lo raccomando a questo.

Non nego che altri provvedimenti possono farsi, e fra questi provvedimenti io prediligo quelli ai quali ha accennato il mio carissimo amico, l'onor. senatore Cannizzaro: Bonifiche e pubblica sicurezza.

Bonifiche. Questo è un argomento intorno al quale il mio collega dei lavori pubblici ha già presentato un disegno di legge all'altro ramo del Parlamento e che spero sarà presto discusso in quest'Assemblea; io prego, quindi, l'onorevole senatore Cannizzaro di volerlo considerare, di volerlo emendare, di volerlo difendere.

Pubblica sicurezza. Questo è un argomento, o signori, assai penoso, perchè qui noi ci troviamo in un vero circolo vizioso. Voi avete una pubblica sicurezza difettosa, perchè le condizioni della proprietà in alcune provincie del Regno sono appunto quelle che ha descritto l'onor. senatore d'Antona, e, viceversa poi, voi non potete migliorare considerevolmente le condizioni agrarie di questi terreni, ai quali alludeva l'onor. senatore d'Antona, se non ottenete prima che le condizioni di pubblica sicurezza migliorino.

È un circolo vizioso che è difficile di rompere.

L'Italia si è provata a rompere questo circolo vizioso con provvedimenti straordinari ed eccezionali, ma i provvedimenti straordinari ed eccezionali non hanno, purtroppo, prodotto quei benefici effetti che si potevano sperare, perchè la loro transitorietà non poteva produrre che effetti transitori, e perchè i provvedimenti i quali sono per natura loro transitori difficilmente sono atti a produrre effetti veramente buoni.

Bisogna modificare la legge di pubblica sicurezza, si dice da alcuni, ed io torno qui a dire che questa è una questione italiana e non soltanto siciliana.

Ciò che può giovare alle condizioni della pubblica sicurezza è la creazione di un corpo speciale per la sicurezza delle campagne.

Questo corpo esisteva; si è distrutto, e poi si è tentato di ricostituirlo, e il ricostituirlo sarebbe ottima cosa.

A questo scopo io aveva presentato all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge che mi era stato proposto dal mio carissimo amico il senatore Codronchi; ma molte difficoltà si sono incontrate per la discussione e l'approvazione di quel disegno di legge, tanto che io sarò costretto a ritirarlo per ripresentarlo.

Questo, a mio avviso, è il solo e unico provvedimento per la pubblica sicurezza dal quale si possa sperare qualche bene.

Si persuada, quindi, l'onor. senatore d'Antona che le sue osservazioni sono giuste e sante e che io le apprezzo, ma si persuada altresì che le condizioni delle zone che egli chiama immobilizzate, difficilmente si cambiano per effetto della legislazione civile.

Spero che egli vorrà riconoscere per buone le ragioni che io ho esposte al Senato.

D'ANTONA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'ANTONA. Non posso del tutto accettare le ultime conclusioni del presidente dei ministri, cioè che la regione alla quale io accennava è tutta argillosa.

La regione della quale parlava il presidente del Consiglio, è realmente creta, ma io parlavo di quella che s'estende vasta sino al mare.

Senza esitazione posso assicurare il presidente del Consiglio che quella regione da me designata giù a mare, in grande parte non è creta. Egli poi mi faceva una domanda stringente, che ha fatto effetto sul Senato e che potrebbe lasciare un'impressione molto efficace, anche fuori di qui; perchè voi, mi domandava il presidente, avete distinto le regioni in coltivate, e non coltivate? significa ciò che vi sono regioni in condizioni diverse? Ma a questo posso categoricamente rispondere con dimostrazioni e fatti, e con una osservazione espressa or ora dallo stesso onor. presidente del Consiglio.

Faccio osservare che queste regioni bonificate, una volta erano feudi: il paese al quale egli accennava credo che sia Pachino; or bene, quello appunto era, alcuni decenni fa, un feudo, perfettamente incolto: ora è trasformato, grazie alla lodevole iniziativa e buon volere del marchese di Rudini.

I fatti dunque hanno dimostrato che quelle regioni possono essere trasformate, o almeno migliorate. Io credo adunque che il latifondo è trasformabile, e se non in tutto, in gran parte, e può subire le trasformazioni, che hanno subito altri feudi, o almeno migliorare.

In ultimo, dico, che io non restringo questa questione dei latifondi, di queste possessioni sterminate delle quali i proprietari non conoscono nemmeno i confini, alla sola Sicilia. Io non ne indago le ragioni, perchè sono note, per le quali questo sistema si è maggiormente là perpetuato. Noi abbiamo latifondi in molte provincie: nelle Calabrie, in Basilicata ed anche nelle Puglie.

Non per questo però esse cessano di essere una ragione di disagio per conseguente mancanza di lavoro, una ragione per cui la terra non produce quello che deve produrre. Credo che questa sia una questione da preoccupare il Go-

verno, e da meritare la considerazione del Senato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro esaurita l'interpellanza.

CODRONCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa intende parlare?

CODRONCHI. Credevo che fosse nelle consuetudini del Senato di domandare all'interpellante se sia o no soddisfatto: io aspettavo appunto che questa domanda mi venisse fatta.

PRESIDENTE. Quest'uso non c'è in Senato.

Spetta a ciascun senatore di chiedere la parola.

CODRONCHI. Se mi concede la parola non avrei da fare che una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODRONCHI. Dovrei rispondere lungamente all'onorevole presidente del Consiglio, il quale, per confutare i miei argomenti, li ha esagerati.

A me che descrivevo le condizioni di Sicilia, che raccontavo i voti ch'essa manifestò nel tempo che io ebbi a governarla, che raccomandavo di studiare i suoi bisogni, l'onorevole presidente del Consiglio risponde, fra le altre cose, esagerando le mie idee a proposito di costruzioni ferroviarie, e buttando là, quasi a spaventarci, la cifra di 500 milioni. Credo che la parola lo abbia trascinato più in là del suo pensiero.

Non abuserò dell'indulgenza del Senato dilungandomi, e mi restringo a dichiarare, che non potendo dubitare delle buone intenzioni del presidente del Consiglio, attenderò i provvedimenti definitivi per esprimere il mio giudizio.

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita.

Discussione del disegno di legge: « Assegni vitalizi ai veterani delle guerre 1848-49 » (N. 131).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge « Assegni vitalizi ai veterani delle guerre 1848-49 ».

Prego il senatore, segretario, Colonna-Avella di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge: (V. Stampato N. 131).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZACAPO. Mi duole di dover prendere la parola in una legge, che avrei desiderato fosse votata per acclamazione; ma essa, mentre ha un'intenzione eccellente, nel modo come è esplicata in qualcuno dei suoi articoli, costituisce un'ingiustizia ed una violazione di diritti acquisiti. Nell'Ufficio centrale sull'esame di questa legge, ci siamo divisi per questa ragione, pur s'intende accettando tutti la legge nel suo complesso.

La maggioranza ha accettato la legge com'è, e la minoranza vorrebbe delle modificazioni.

Per giustificare questo dissidio, bisogna che io rimonti un po' alle origini di questa legge sui sussidi ai veterani 1848-49.

La prima legge è quella del 1876, la quale assegnava un piccolo sussidio di 150,000 lire, e doveva solo servire a reintegrare nella loro posizione gli ufficiali delle truppe dei governi caduti; perchè la loro carriera essendo stata violentemente troncata, riconoscevasi il diritto di riprenderla al punto in cui l'avevano lasciata.

Con questa legge si riconosceva il diritto a tutti coloro che avevano riportato ferite.

In seguito si riconobbe l'opportunità di estendere questa legge a tutti i sottufficiali e soldati; ma per ragioni di spesa si limitò la concessione solo a coloro che avevano fatte le due campagne 1848-49, ed una delle campagne successive, e sofferto prigionia ed esilio per ragioni politiche e del servizio prestato; e questa fu la legge del 4 dicembre 1879, e fu per tale ragione accresciuto il fondo di altre 350,000 lire.

Con altre leggi posteriori si estesero le concessioni del sussidio alle mogli dei militari che avevano contratto matrimonio nel 1848-49; ed infine si estese anche il sussidio a tutti i militari di qualunque grado i quali, avendo fatte le campagne del 1848-49, ne avevano pur fatta una posteriore; questa fu la legge del 28 giugno 1891. Siccome in tal modo si accrescevano i bisogni finanziari, il fondo fu portato a 790,000 lire. Con questa legge si è andato avanti fino al dicembre 1896, nella quale epoca si procedette ad un ultimo allargamento nelle concessioni.

Nelle leggi fino al 1891 c'era una limitazione di tempo alla presentazione delle domande, e

molti non arrivarono a far constatare il diritto che avevano all'assegno; invece con la legge del dicembre 1896 si tolse questo vincolo, e si disse che in qualunque tempo si poteva far valere il proprio diritto: come pure, che per terza campagna poteva essere computata la campagna di Crimea.

Cosicchè la legge che in origine era semplicemente per coloro che volontariamente si erano arruolati per la guerra del 1848-49, si estendeva anche ai militari dell'esercito piemontese. Affluirono allora più di ventimila domande, alle quali bisognò provvedere.

Non bastando i fondi, si fu nella necessità di limitarsi a riconoscere solo il diritto alla pensione, e concederla di fatto a coloro soltanto che entravano nella somma delle 790,000 lire. Per gli altri fu redatto un ruolo rigorosissimo, per farli entrare nel godimento del sussidio di mano in mano che tra i già pensionati avvenissero dei vuoti, a causa di morte, accordando la precedenza a coloro che avessero raggiunto l'ottantesimo anno di età.

Le leggi del 1891 e 1896 ponevano per condizione ad ottenere la pensione, che si fossero fatte le campagne del '48 e '49, a meno che gravissimi motivi non avessero impedito di fare tutte tre le campagne.

La Commissione, interpretando questa disposizione legislativa, stabilì che tutti coloro, i quali, o perchè riformati, o per ragioni di malattia o di età, non avessero potuto prendere servizio dopo le campagne del 1848 e 1849, potessero avere il diritto al sussidio. Laonde è inesatto ciò che fu detto da alcuni, cioè, che con la nuova legge s'intenda di provvedere a coloro che, avendo fatto le campagne del 1848 e 1849, non hanno poi potuto fare una campagna posteriore o per età o per malattia, ovvero perchè riformati. A questi aveva già provveduto la legge, e fu concesso (ed io posso dirlo, perchè sono da dieci anni presidente di quella Commissione) il sussidio a 3100 individui, che si trovavano nelle condizioni per le quali si credeva che non fosse stato provveduto.

Quelli a cui oggi si deve provvedere, non sono più di quella categoria; invece si tratta di provvedere giustamente a que' soldati dell'esercito piemontese, che non poterono fare la campagna di Crimea anche volendolo. Per

questo motivo fu presentata questa legge, la quale dice che bastano le campagne del 1848-49, od alcuna di esse. Ed alcuni di quei soldati non potettero farne che una sola, perchè essendo di leva, non era in poter loro di agire a loro talento.

Gli altri a cui si deve pure provvedere, sono quei volontari che, trovandosi nelle condizioni volute di età e di salute per poter far la campagna, ebbero ragioni speciali, ma private, per le quali non presero parte agli avvenimenti posteriori.

Ma anche per questi, oggi che siamo alla liquidazione, e trattandosi di vecchi giunti agli ultimi anni della loro vita, trovo equo che si dia il sussidio.

Ma nel dare questi sussidi, bisogna fare in modo da non commettere ingiustizie, e da non ledere diritti acquisiti.

Quello che a me pare una ingiustizia è questa.

A quei tremila e cento individui dei quali ho parlato, secondo che avessero fatto una o due campagne, furono concesse 80, oppure 160 lire all'anno, valutando ogni campagna 80 lire. A quelli che avevano fatto tre campagne, erano state date 240 lire.

Ora la legge attuale concede a tutti 100 lire.

Talmente che i tremila e cento individui ai quali è stato già liquidato il sussidio di 80 lire, perchè si trovano nelle condizioni precise volute da tutte le leggi precedenti, son posti con quest'articolo in una inferiorità di fronte a questi ultimi, a cui oggi per larghezza concediamo il sussidio; non credo che questo sia giusto.

E non soltanto si tratta della misura del sussidio, ma vi è qualche cosa di più grave. Col l'articolo 3 si dispone che da oggi in poi, i sussidi sieno tutti equiparati a 100 lire.

Sapete cosa significa questo? Che coloro i quali, con le leggi precedenti avevano il diritto di aver la pensione secondo i gradi (pensione che per gli ufficiali qualche volta superava le lire 1000 e per i sottufficiali era 300 o 400 lire) e che avevano un diritto acquisito dalle leggi precedenti, si trovano ora tutti livellati alle cento lire.

Io quindi credo, che la legge debba essere modificata nel senso di lasciar le cose come sono, aggiungendo solo il diritto al sussidio

anche per coloro che abbiano fatto le campagne del 1848-49, od una sola di esse.

Oppure se non si credesse di far questo, che condurrebbe alla soppressione dell'articolo 3, od alla modificazione radicale della legge, credo che bisognerebbe fare una distinzione tra coloro che hanno fatto una sola campagna, e quelli che ne hanno fatto due.

Coloro che avessero fatto una campagna, dovrebbero essere equiparati del tutto a quelli cui fu liquidata la pensione per una campagna sola, con la norma delle leggi precedenti.

Inoltre aggiungo, che con questa legge non si debbono violare i diritti acquisiti, essendo lo scopo quello di fare maggiori concessioni. Non dobbiamo scegliere proprio la data del 4 marzo per togliere diritti acquisiti.

E non è questione finanziaria, perchè il ministro del Tesoro ha già consolidata la somma in L. 1,600,000. Per cui dal 1° luglio in poi, come per la legge del 91, non tutti i veterani potranno esser pensionati.

Verranno bensì riconosciuti i loro diritti; ma di poi, tenendo in giusto rapporto l'età e la data delle loro domande, si faranno successivamente entrare nel godimento del sussidio. Ma per questo dovranno attendere.

Se non si entra nel mio ordine d'idee, invece di estendere il vantaggio dei sussidi ai veterani, si commetterà una ingiustizia e si violeranno diritti acquisiti.

SPROVIERI, *presidente dell'Ufficio centrale.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPROVIERI, *presidente dell'Ufficio centrale.* Essendo caduto disgraziatamente indisposto l'illustre relatore di questo disegno di legge, il venerando veterano senatore Ferraris, prendo io la parola, come presidente dell'Ufficio centrale per dichiararvi, onorevoli colleghi, che la maggioranza dell'Ufficio centrale è dolente di non poter seguire l'egregio collega Mezzacapo negli apprezzamenti fatti rispetto all'articolo 3°, a tenore del quale si concederebbe una pensione annua di cento lire a tutti indistintamente i veterani, sia che abbiano combattuto una sola campagna, sia che ne abbiano combattuta più di una.

La conseguenza dei ragionamenti del collega Mezzacapo sarebbe quella di impedire che l'attuale disegno di legge venga promulgato in occasione del cinquantenario dello Statuto, che

cade appunto nella giornata di domani; mentre scopo dichiarato dei proponenti la legge nell'altro ramo del Parlamento, accettato dai ministri e approvato a grandissima maggioranza dalla Camera, è stato precisamente quello che la ricorrenza del cinquantenario dello Statuto comprovi ai veterani tutti delle guerre dell'Indipendenza che il Parlamento si è in modo particolare ricordato di loro.

A questo sentimento ubbidirono quattro fra i vostri Uffici, i quali diedero mandato ai loro commissari di approvare il disegno di legge nei termini stessi in cui era stato presentato al Senato.

Fedele a questo mandato l'Ufficio centrale vi prega, onorevoli colleghi, di dare il vostro suffragio al progetto di legge, il cui rinvio per modificazioni potrebbe far supporre erroneamente al pubblico che il Senato, in questa circostanza, non sia compreso, al pari di tutti, da quei sentimenti di gratitudine e di riguardi che si vogliono attestare loro nella gloriosa ricorrenza cinquantenaria dello Statuto, largito dal Magnanimo Re Carlo Alberto. (*Bene*).

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Nel pregare il Senato a voler dare il suffragio favorevole a questo disegno di legge, così come l'ha accolto la Camera dei deputati, l'onorevole senatore Mezzacapo ha bene dichiarato che io non vi ho più, quale custode del Tesoro, alcun interesse particolare. Premeva a me di consolidare questa somma anche con qualche maggior sacrificio del Tesoro purchè ci fosse un limite inviolabile.

Noi ci siamo ingannati nei calcoli fatti nel passato; credevamo che la somma di poco si accrescesse per effetto della legge del 1896. Invece da 790,000 lire nelle quali la spesa era stata consolidata colle leggi precedenti, è salita ora a 1,479,000 lire.

Parve quindi a me che pure onorando il patriottismo, pur ricompensandolo nelle sue miserie illibate, come un dovere dell'Italia redenta, dovevamo tener conto anche delle necessità del Tesoro; è perciò che ho data la mia adesione a questo progetto di legge d'iniziativa della Camera dei deputati, quando si offeriva al ministro del Tesoro in cambio di una

maggior spesa il consolidamento della spesa stessa.

Intendo le ragioni gravi messe innanzi dall'onorevole senatore Mezzacapo, ma non sono meno gravi le considerazioni patriottiche testè fatte manifeste dal presidente della Commissione...

ZANOLINI. Sono considerazioni d'opportunità, non di patriottismo.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*... Qui l'opportunità è patriottismo, perchè si tratta di pubblicare nella giornata di domani (significazione patriottica che non può sfuggire a nessuno) la legge che si discute.

Però non è l'ultima parola intorno a questa materia.

Io stesso ho indicato nell'altro ramo del Parlamento, e ripeto qui, che è intendimento del Governo di dar vita a un istituto nazionale dei veterani invalidi e poveri, al quale noi intendiamo per un lungo numero di anni assegnare la somma che ora grava sul bilancio dello Stato; questo stanziamento si assegnerebbe al nuovo istituto, non solo per il servizio delle pensioni fissate dalla legge, ma anche per provvedere a quegli altri bisogni dei veterani poveri, assecondando l'iniziativa privata.

Accenno, per cagione di onore, a quella splendida iniziativa di Milano, che fu argomento anche nell'altro ramo del Parlamento di lodi sincere e patriottiche.

Sarà allora, in una prossima occasione, il momento opportuno per prendere in esame alcune delle gravi considerazioni che sono state messe innanzi al Senato oggi dall'onor. Mezzacapo. Quindi lo prego, per l'amore della tesi che sostiene, di non fare che il Senato si pronunzi con un voto, perchè se egli si tiene pago a queste mie dichiarazioni tutto rimane illeso, altrimenti costringendo forse la maggioranza del Senato a pregiudicare con un voto le idee che egli mette innanzi, sarebbero condannate, mentre non insistendo non si pregiudicherebbero.

ZANOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANOLINI. Mi permetta il Senato se io aggiungo poche considerazioni a quanto ha detto il generale Mezzacapo con molta maggiore autorità di me. Il generale Mezzacapo è da dieci anni presidente della Commissione che deve

applicare la legge per il sussidio ai veterani del 1848-49 e conosce tutte le circostanze, tutte le condizioni le quali si sono presentate, individualmente per le domande di sussidio.

Le differenze sono grandissime fra individuo e individuo, in quanto a merito patriottico, e di questa differenza è stato tenuto conto ragionevolmente, giustamente dalla legge del 1879 la quale nell'art. 6 dice:

« La ripartizione della detta somma, in altrettanti assegni vitalizi, sarà fatta dalla Commissione di cui all'art. 1° in base al grado esercitato e all'entità dei servizi resi ».

Ora questa importantissima base della legge dei sussidi viene interamente distrutta dall'articolo 3 il quale, nientemeno prescrive che da qui innanzi senza ragione alcuna, si debba dare un assegno uguale, uniforme, per tutti, qualunque siano i servizi resi, qualunque siano le condizioni nelle quali l'individuo si trovi.

Ora io vi domando che ragione ci è per distruggere la base della legge? Unicamente quella della opportunità del giorno di domani. Ma, signori miei, per potere il giorno 4 marzo e non il 5 o il 10 promulgare questa legge, si commetterebbe un'evidente ingiustizia che il Senato deve impedire col respingere l'articolo 3 di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mezzacapo.

MEZZACAPO. Si porta la questione sul terreno del patriottismo; parrebbe quasi, che chi discute e vorrebbe migliorare la legge, non avesse il patriottismo che hanno gli altri. Questo appello al patriottismo è fuori luogo: ognuno ha fatto quello che ha creduto di poter fare, ed ha compiuto il suo dovere.

Ma io sostengo che la legge com'è, commette un'ingiustizia manifesta; distrugge diritti imprescrittibili acquisiti con le leggi precedenti.

E noi, per volere che la legge sia promulgata il 4 marzo (come se non fosse lo stesso il 5 o il 6), nel giorno appunto in cui si proclamava la giustizia, la libertà, il patriottismo, commettiamo ingiustizie e violazioni di diritti.

RATTAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RATTAZZI. La discussione che era cominciata prima molto tranquillamente ha assunto ora

proporzioni, che non mi pare siano quelle dell'importanza della legge stessa.

L'onor. senatore Mezzacapo ha esordito col dire che approvava in massima la legge, e ha detto di più; ossia che il provvedimento, in regola generale, lo riteneva giusto, ed approvava che si trattassero con più larghezza coloro che avevano prestato i loro servizi nel 1848-49. Però ha soggiunto: si commette un'ingiustizia, perchè noi, nell'applicare le leggi precedenti, abbiamo accordato a 3100 individui che si trovano nella condizione di quelli che vorremmo oggi beneficiare con un sussidio di L. 80, mentre voi con la nuova legge assegnate un sussidio di 100 lire a coloro che lo invocheranno in avvenire.

Ora io chieggo prima di tutto: il criterio che ha stabilito il sussidio di 80 lire era determinato dalla legge o da un regolamento che ha fatto la Commissione?

La legge del 1891 che ha evocato l'onorevole senatore Mezzacapo non determina alcuna cifra; quindi è un criterio che ha stabilito la Commissione.

In secondo luogo questa differenza che vi sarebbe di 20 lire per i 3100 individui che si trovano nella condizioni di quelli ai quali si dovrebbe accordare il sussidio, somma in tutto a L. 62,000, e quindi se la Commissione crederà di ritornare sopra le decisioni prese, ed accordare un nuovo sussidio, lo potrà fare senza che per questo ne venga un grave danno, tanto più che in questa legge si stabilisce che i sussidi si daranno, se ed in quanto vi saranno fondi.

Quindi mi pare che trattandosi di una differenza tanto lieve, e trattandosi di un provvedimento che è opportuno sia votato per domani, perchè si tratta di riconoscere i servizi dei soldati che hanno più di tutti concorso a rendere valido il nostro Statuto, credo che l'onorevole senatore Mezzacapo non dovrebbe insistere nella sua proposta, e dovrebbe secondare il voto del Senato, che è quello di votare la legge oggi e non rimandarla di nuovo alla Camera.

MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZACAPO. Io ho la convinzione così profonda, che non potrei recedere dalle domande di can-

cellare l'articolo 3, oppure di modificarlo nel modo che proporrei al momento opportuno.

Quella Commissione a cui si è accennato, ed alla quale io appartengo da 10 anni, opera da 20 anni; e vi hanno appartenuto prima di me uomini come il Longo, il Cosenz, il Bruzzo. Ebbene essa ha una giurisprudenza, ed ha determinata la norma di assegnare lire 80 per una campagna, 160 per due, 240 per tre.

E queste cifre non sono arbitrarie; le 240 lire corrispondono ai quattro quinti della pensione spettante con le norme dell'esercito regolare.

Gli ufficiali ricevono pure i quattro quinti della pensione, che sarebbe loro spettata servendo nell'esercito regolare.

Tutto ciò è fatto con criterio, e, se si toccasse la minima pietra, tutto l'edificio crollerebbe.

Per conseguenza, io non mi sento di annuire all'idea, che domani assolutamente debba pubblicarsi una legge, che porta con sé un difetto così radicale.

Io, nella mia condizione, aveva il dovere di mettere in avvertenza il Senato. Ora che ho adempiuto al dover mio, il Senato è libero di fare quel che crederà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io aveva chiesto di parlare, mentre aveva la parola il senatore Rattazzi, per unire la mia preghiera alla sua, nella speranza che l'onorevole senatore Mezzacapo voglia recedere dalla sua proposta.

Le parole ch'egli ha or ora pronunciato mi persuadono che la mia preghiera, per quanto calorosa, sarà difficilmente ascoltata.

Nondimeno io non posso astenermi dal pregarlo di non insistere nella sua proposta. Comprendo le sue ragioni, comprendo come egli debba tener fermi i suoi convincimenti, ma la vita parlamentare, onorevole Mezzacapo, è vita di transazioni continue. Si è sempre obbligati a sacrificare qualche cosa delle proprie opinioni a quelle dei più. Ora io vivamente prego l'onorevole senatore Mezzacapo, e scongiuro il Senato, a non negare il suffragio a questa legge, così come è stata presentata.

Questa legge è venuta dalla iniziativa parlamentare.

Il Governo, lo dico schietto, non l'ha veduta

dapprima di buon grado, inquantochè le iniziative parlamentari in fatto di spese sono sempre pericolose e poco laudabili; ma, ciò non ostante, il Governo è stato vinto dall'unanime sentimento politico della Camera, e dirò pure dall'unanime sentimento politico della pubblica opinione, la quale richiedeva che in questi giorni, nei quali si innalzano ringraziamenti a Dio per la fortuna che ci ha concesso di ricostituire la Nazione, si compia anche un atto di riconoscenza verso gli uomini che tanto fecero per il bene della patria comune.

Del resto, onorevole senatore Mezzacapo, io non ho mai veduto in vita mia delle leggi perfette, e non ho mai veduto delle leggi immutate ed immutabili. Tutto si può mutare, tutto si può correggere.

Ma vi ha di più. In questa specialissima circostanza vi è l'impegno già preso nell'altro ramo del Parlamento dal mio collega del Tesoro e che io torno a prendere in nome di tutto il Governo, di presentare una legge per sistemare definitivamente la posizione dei veterani passati, come anche quella dei veterani futuri; inquantochè è intendimento nostro di fondare un Istituto il quale, amministrato da uomini eletti e ispirati da alti sentimenti di patria, debba provvedere alle necessità di coloro i quali hanno con il loro braccio servito la Patria.

Io voglio sperare che questa ultima mia dichiarazione, se non bastarono le precedenti, valga a rimuovere l'onorevole Mezzacapo dai suoi proponimenti.

A ogni modo io prego vivamente il Senato a concedere al Governo questa legge e a concorrere ad un atto, il quale, essendo sinceramente patriottico, non può non essere oggi opportuno, non può non essere gradito a tutto quanto il Paese.

MASSARUCCI. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MASSARUCCI. Mi permetta il Senato di fargli osservare, come trattandosi di una legge che ripara in certo modo ad un'ingiustizia, non dovrebbe essere esaminata da un punto di vista della assoluta legalità, specialmente nella sua applicazione: inquantochè è vero che nell'articolo 3 si dice che gli assegni futuri saranno tutti di 100 lire, ma non vi si parla, mi pare, dei diritti che possono avere gli ufficiali,

poichè quei veterani che ebbero modo di dimostrare d'aver fatto le sole campagne del 1848 e 1849 come ufficiali, o hanno già avuto la pensione, o furono reintegrati nel loro grado fin da quando fu promulgata la prima legge.

Ci si dice: badate, che applicando l'art. 3 di questa legge, come è concepito, ne risulterà che mentre agli altri che hanno fatta una delle due campagne del 1848 e 1849 si sono accordate solo 80 lire, a questi se ne dovranno dare 100!

Onorevole Mezzacapo, questa a me pare che sia una riparazione anzichè una ingiustizia, poichè mentre i primi sono già dieci, quindici o venti anni che godono la pensione, questi ultimi non hanno avuto mai niente; e per di più poi il ministro del Tesoro li farà aspettare ancora ai primi di luglio per far loro toccare una lira.

A questo proposito anzi, mi permetta l'onorevole ministro del Tesoro, che gli faccia presente come di qui a luglio, se si va di questo passo, ne saranno rimasti la metà di quelli che ci sono, perchè con l'*influenza* ne abbiamo già sbrigati parecchi. (*ilarità*).

Anche per tale ragione credo che il rimandare una legge di questa natura alla Camera dei deputati, alla quale fu presentata per iniziativa di 100 e più dei suoi membri, non sia opportuno.

Va bene che da un certo punto di vista si possa trovare che essa non rappresenti del tutto il *summus jus*, ma a me pare che in questi casi bisogna tener conto delle condizioni speciali in cui questa legge è stata presentata, e di quella specialissima in cui si trovano molti di questi disgraziati, che oramai hanno tutti raggiunti i 70 o 75, e qualcuno anche gli 80 anni di età!

Vogliamo proprio rinnovare il caso di arrivare come il soccorso di Pisa? Che intanto che noi discutiamo, parecchi di coloro che si vuol soccorrere se ne vadano all'altro mondo?

Per queste considerazioni pregherei il Senato ad accettare la legge qual'è, per quanto essa non rappresenti ciò che dovrebbe essere, se davvero si volesse tener conto dei servigi che questa gente ha reso al paese!

MEZZACAPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZACAPO. Mi dispiace di prendere ancora la parola.

Io aveva sempre creduto, che qui in Senato non si avesse il dritto di citare certi atti dell'altro ramo del Parlamento; ma dal momento che si è citata la domanda firmata da oltre cento deputati, mi permetterò anch'io di esaminare la relazione che precede la legge; la quale è basata sopra la nessuna conoscenza delle leggi precedenti. Perchè in essa è detto, che ora si cerca di provvedere a coloro che per malattia, per riforma o per età non potettero fare le campagne posteriori, e ciò è inesatto.

La Camera ha votato in buona fede, perchè nessuno ha certamente avuto la cura di rileggere tutte le leggi che ho qui sul tavolo.

Rimandando questo progetto migliorato alla Camera, essa ce ne sarà grata e lo voterà immediatamente: non vi sarà che il ritardo di un giorno; e credo così, perchè ho fiducia nel patriottismo della Camera dei deputati.

Il senatore Massarucci ha detto: la legge si applicherà con larghezza. Scusi, la nostra Commissione è numerosa e composta di persone molto elevate, le quali non si dipartono dalla legge di una sola linea.

Essa è stata sempre applicata rigorosamente; e quando la legge dica che il sussidio debba essere invariabilmente di cento lire, cento saranno.

Il senatore Massarucci poi ritiene che tutte le domande siano state liquidate. Invece ne giungono tutti i giorni.

Anche la settimana scorsa abbiamo concessa la pensione ad un maggiore di artiglieria distintissimo, il quale aveva attestati che farebbero piacere a chiunque, e furongli liquidate 200 lire di pensione; mentre al 1° luglio avrebbe avuto soltanto 100 lire.

Di siffatte domande ne giungono giornalmente, perchè alcuni essendosi trovati per lo innanzi in buone condizioni finanziarie, e sapendo che il sussidio non può darsi che a coloro i quali sono in bisogno, attendono il momento per domandarlo. A questi ufficiali, a questi sottufficiali d'ora innanzi si daranno cento lire, mentre che tutti gli altri hanno ricevuto ben altre somme.

Forse con questo si tacitano tutti? Non ta-

citiamo nessuno. Quante recriminazioni, invece, vedremo!

I ministri danno l'assicurazione che faranno l'ospizio per i veterani. Questa sarà un'aggiunta alle altre elargizioni. Ma non credo che coloro i quali abbiano famiglia od altri guai in casa, vadano ad abitare l'ospizio: alcuni potranno ben avvantaggiarsene; ma non credo che ne vorrete fare un falastero. Perciò sono dolente di non potere annuire al desiderio dei ministri.

Ma, ripeto, che fiducioso come sono del patriottismo della Camera, non dubito che essa sarà lietissima di vedere messi in chiaro i difetti della legge, ed emendata in guisa da rispondere alle intenzioni di coloro che sottoscrissero la domanda per la sua promulgazione.

Ripeto, quindi, d'essere io costretto a mantenere la mia proposta. Quando lo crederà il signor presidente, passeremo alla discussione degli articoli; allora io farò qualche proposta; se il Senato crederà di rigettarla, rimarrà a me di fare il mio dovere, votando secondo la coscienza mi suggerirà.

CALENDA A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CALENDA A. Le osservazioni fatte dall'onorevole senatore Mezzacapo, ispirate come sono sempre dal suo grande patriottismo e dal desiderio che non si debbano ledere i diritti acquisiti, mi hanno lasciato in molta perplessità. Il mio Ufficio unanimemente ha approvato il disegno di legge che è stato presentato; vi fu solo qualche osservazione, che è quella già ripetuta dall'onorevole presidente del Consiglio, cioè che non è lodevole il sistema, che per iniziativa parlamentare si proponessero nuove spese. Ma unanime fu l'Ufficio a dichiarare che *non est hic locus* per tali osservazioni, poichè il disegno veniva dalla grande maggioranza della Camera dei deputati, in cui si rifletteva il desiderio pubblico; e tali osservazioni si sarebbero riflesse sul potere esecutivo come segno di censura per essere stato piuttosto restio a presentare la legge, in guisa da essere prevenuto dall'altro ramo del Parlamento.

Quindi da parte dell'Ufficio, come da parte mia, non v'era stata, fino a questo momento, veruna obiezione all'approvazione, che mi augurava anche unanime, della legge da parte di quest'Assemblea.

Ma l'onorevole Mezzacapo dice: Voi violate i diritti acquisiti. E ciò naturalmente mi rende perplesso nel mio voto; ed è per questo che io mi permetto di fargli una domanda che mi rassicuri: - Per effetto di questa legge veruno dei veterani che ha un assegno maggiore di cento lire perderebbe nulla perchè questo sarebbe un diritto acquisito?

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Nulla.

CALENDA A. A me pare anche così: non perderebbe nulla. È egli prescritto nelle leggi precedenti, di cui l'onorevole Mezzacapo è così perito, è prescritto tassativamente che per una campagna bisogna dare un tale assegno, per due campagne un tal altro?...

MEZZACAPO. È la giurisprudenza.

CALENDA A. Di ciò volevo esser io rassicurato; quindi non è prescritta per le leggi precedenti la determinazione degli assegni in proporzione delle campagne fatte...

MEZZACAPO. Sissignore.

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni.

CALENDA A.... È prescritta, ed è determinata nella legge la cifra dell'assegno?...

MEZZACAPO. No, è la giurisprudenza. È la Commissione, per delegazione della legge, che la determina.

CALENDA A... Dimodochè non vi sarebbe espressamente veruna violazione di diritto quesito per quelli che già tengono la pensione superiore a 100 lire; non vi sarebbe veruna violazione delle leggi precedenti che hanno determinato una diversa misura di assegni; ma non hanno determinato la cifra di assegno per ciascuna campagna. Ripeto, di questo voleva essere assicurato; quindi, mi perdoni, onorevole Mezzacapo, sino a questo punto noi non avremmo che una violazione di giurisprudenza, e la giurisprudenza deriva dalle leggi che si debbono applicare.

Ora noi abbiamo una nuova legge. Colla nuova legge si determina che i veterani per lo meno debbono avere 100 lire. Ella, onorevole Mezzacapo, dichiarava che ora vi sono 3000 e più veterani che hanno 80 lire, di modo che già la Commissione potrebbe avere un campo più largo per l'applicazione di un maggiore assegno. Ma, ripete l'onor. Mezzacapo, sarebbe violata tutta quella giurisprudenza che si basa sopra un giusto principio, del maggior pericolo corso e del maggior lavoro affrontato

per le tre campagne di guerra, e quindi noi non potremmo più in proporzione aumentare il sussidio a questi veterani.

È questo il concetto che mi pare sia stato esposto dall'onor. Mezzacapo, in guisa che, come a me, io credo che al Senato ha dovuto fare molta impressione; ma dico io, poichè non vi sarebbe colla legge in vigore violazione di diritti quesiti, e poichè non vi sarebbe violazione di legge precedente, io volentieri accetto la legge, dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale promette all'assemblea di presentare un altro progetto di legge col quale si terrà conto di questa diversa proporzione. In qualunque modo il Parlamento avrà ampio diritto di modificare, rettificare, migliorare le disposizioni che gli saranno presentate in un altro disegno di legge. Epperò per questa parte io non ho più perplessità: non violo diritti acquisiti; ho la promessa del presidente del Consiglio, che presenterà un disegno di legge in cui si terrà conto delle giustissime osservazioni fatte dal benemerito presidente della Commissione reale per gli assegni ai veterani.

Un'ultima parola. L'onor. Mezzacapo dice che è indifferente, a parer suo che la legge sia modificata, e torni alla Camera; ora bisogna tener conto che questa legge considera pochissimi individui e che questi veterani del 1848-49 contano tutti più di 70 anni, ed ogni giorno il loro numero va diradandosi, e nella miseria in cui stentano non so perchè anch'essi non debbano benedire il giorno in cui si celebra il cinquantenario di quello Statuto pel quale essi hanno prima degli altri combattuto.

Ed aggiungo un'altra parola, e la ripiglio dal discorso del senatore Massarucci: ma questi veterani fino ad oggi non hanno avuto nulla, mentre gli altri hanno ricevuto qualche cosa, quindi se con essi si è un po' più larghi, ciò mi pare che sia un giusto compenso. Oltre a ciò fanno un bene maggiore agli altri veterani, poichè se per essi vi sono 100 lire, per tutti i veterani delle altre campagne non vi saranno più 80 lire; e di questi c'è arra non solo la legge, ma anche la parola del presidente del Consiglio, che promette di presentare un altro disegno di legge a questo riguardo. Io sento la convenienza ed anche la dignità

del Parlamento per il giorno ben augurato che si festeggia, di unire il mio voto a tutti quelli che voteranno in favore della legge. (*Bene*).

MEZZACAPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onor. Mezzacapo, poichè la divergenza riguarda soltanto l'art. 3, ella quando discuteremo questo articolo, potrà fare le osservazioni che crederà.

MEZZACAPO. Sta bene.

PRESIDENTE. Allora dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il fondo di L. 1,250,000 per le pensioni ai veterani 1848-1849, compreso nello stanziamento del capitolo n. 36 del bilancio del Tesoro, per l'esercizio 1898-99 è iscritto a uno speciale capitolo, elevandolo alla somma di lire 1,600,000 nella quale resterà consolidato per l'esercizio predetto e per i successivi.

(Approvato).

Art. 2.

A cominciare dal 1° luglio 1898 gli assegni portati dalle leggi 4 dicembre 1879, n. 5168, 22 luglio 1881, n. 349, 16 luglio 1882, n. 898, 3 luglio 1888, n. 5505, 2 marzo 1884, n. 1958, 22 aprile 1886, n. 3821, 28 giugno 1891, numero 351 e 24 dicembre 1896, n. 550, saranno anche liquidati ai veterani che abbiano unicamente fatte le guerre del 1848 e 49, od una sola di queste due campagne, ferme rimanendo tutte le altre condizioni, stabilità nelle sovracitate leggi.

(Approvato).

Art. 3.

A datare dall'epoca stessa, gli assegni ancora da liquidare ai veterani saranno per tutti indistintamente di lire 100 annue.

MEZZACAPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZACAPO. Dopo quello che ho detto nella discussione generale, ben poco ho da aggiungere su questo articolo.

Poichè ho la parola, risponderò ad una domanda fattami dal senatore Calenda. Coloro,

ha detto lui, che abbiano avuto la loro pensione, sono lesi? Rispondo no; ma lo sono quelli, la cui liquidazione non sarà compiuta per il 1° luglio.

Vi sono ancora, in questi giorni, mille domande per pensioni, e ne avremo delle altre ancora, essendo il loro corso continuo. Non saranno quindi lesi i diritti di quelli che avranno antecedentemente avuto la liquidazione del sussidio: ma saranno lesi i diritti di coloro che, non l'avranno liquidato prima, o perchè sino a quel momento non erano in bisogno, o per altri motivi; come, ad esempio, la difficoltà di trovare i documenti comprovanti il loro grado e le campagne fatte.

Io mi affretterò, per quanto mi sarà possibile a liquidare prima del 1° luglio, tutte le domande giunte di già, o che giungeranno, affine di diminuire l'estensione dell'ingiustizia.

Quanto poi all'art. 3, ho già detto le ragioni, per le quali esso mi sembra una stonatura nella legge; quindi ne proporrei la soppressione, oppure chiederei di emendarlo.

PRESIDENTE. Debbo avvertire il senatore Mezzacapo che, a norma dell'art. 68 del regolamento del Senato, la soppressione di un articolo, non si mette ai voti. Si mette ai voti l'articolo e, se questo non è approvato, non ha più luogo alcun emendamento.

Ella quindi, se l'articolo non fosse approvato, potrebbe proporre un articolo aggiuntivo, ma non già un emendamento.

MEZZACAPÒ. Se l'articolo è approvato, io mi tranquillizzo e non parlo più. Se l'art. 3 non sarà approvato, allora proporrò un articolo aggiuntivo.

Non fo questione di forma, ma la mia intenzione è quella che ho espressa.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'art. 3 nel testo in discussione.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova l'articolo è approvato).

Essendo stato approvato l'art. 3, non ha più ragione d'essere la proposta del senatore Mezzacapo, come egli stesso ha dichiarato.

Rileggo l'articolo 4:

Art. 4.

Ove il fondo come sopra consolidato risultasse insufficiente a fornire l'assegno a tutti i

veterani, che ne giustificheranno i requisiti, la precedenza sarà accordata ai più vecchi di età.

(Approvato).

Art. 5.

Il Governo in conformità al parere del Consiglio di Stato è autorizzato a coordinare e a pubblicare in un testo unico le leggi per gli assegni ai veterani. Esso è anche autorizzato, udito il parere del Consiglio di Stato, a pubblicare il regolamento per l'applicazione del testo unico.

MASSARUCCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSARUCCI. Vorrei pregare il signor ministro del Tesoro di fare in modo che tutto quest'ordinamento della legge e quest'approvazione del regolamento, venisse fatta colla massima sollecitudine, perchè se la sua applicazione dovrà avere effetto solo dopo che verrà dal Consiglio di Stato approvato il regolamento ed altro, ci troveremo nel caso che ho detto prima, che cioè moltissimi di quelli che sperano di avere qualche piccolo sussidio da questa legge, saranno già andati all'altro mondo.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Io appagherò il desiderio dell'onor. senatore Massarucci e procederò colla massima sollecitudine in conformità alle disposizioni di questo articolo, il quale obbliga di sentire il Consiglio di Stato e di conformarsi, nella coordinazione e nella pubblicazione del testo unico, al parere del Consiglio di Stato stesso.

SAREDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SAREDO. Faccio osservare che l'applicazione della legge non è mica subordinata alla compilazione del testo unico, la quale è una formalità che verrà poi, mentre la legge entra in vigore nel termine ordinario, cioè dopo 15 giorni dalla sua pubblicazione.

Certamente il Consiglio di Stato farà il suo dovere di esaminare sollecitamente il testo unico ed il regolamento, ma, ripeto ancora, l'esecuzione della legge non dipende dalla compilazione del testo unico.

LEGISLATURA XX — 1ª SESSIONE 1897-98 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 MARZO 1898

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Non è dubbio ciò che ella osserva, ma la legge ha una data di esecuzione che non è immediata; quindi avremo tempo di fare tutto ciò che dice il senatore Massarucci.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo quinto.

Coloro che lo approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà or ora votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento, riguardante: «Provvedimenti per il credito comunale e provinciale».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge approvato per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Chiala di fare l'appello nominale.

(Il senatore, segretario, CHIALA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere all'enumerazione dei voti.

(I senatori segretari, fanno lo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: «Assegni vitalizi ai veterani del 1848-49».

Votanti	74
Favorevoli	45
Contrari	29

(Il Senato approva).

Lunedì 7 corrente alle ore 15, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

Maggiore assegnazione in aumento al capitolo n. 31 - Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98, per la somma di L. 100,000, da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste (n. 129 - urgenza);

Istituzione delle Camere d'agricoltura (n. 55).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa l'8 marzo 1898 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore-reggente l'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche